ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE

L'ARTE IN ITALIA

ROMA 1925

FERROVIE DELLO STATO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. – b
713

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE

LEGGE 7 APRILE 1921 - N.° 610

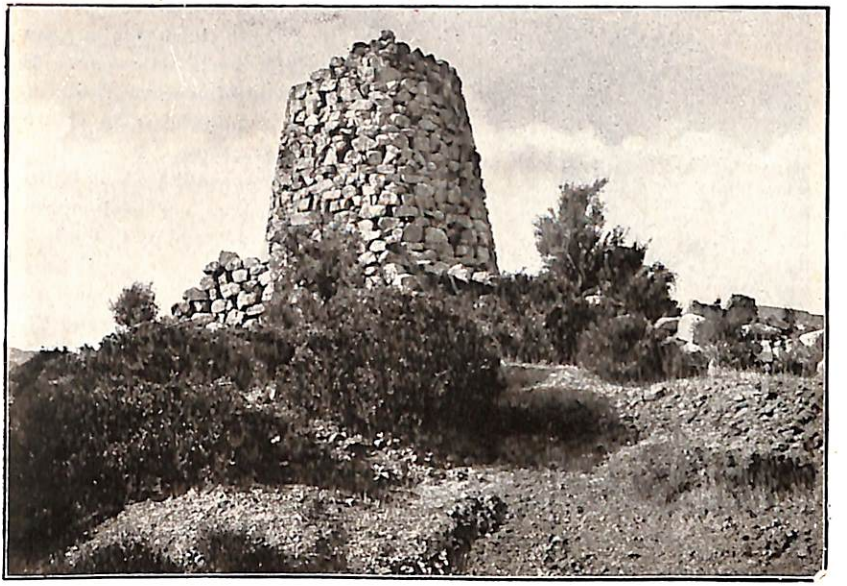
L'ARTE IN ITALIA

SECONDA EDIZIONE

· ROMA 1926 ·

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

REDAZIONE DEL TESTO A CURA DI LUIGI DAMI
Fotografie Alinari, Anderson, Min. P. I., ecc.

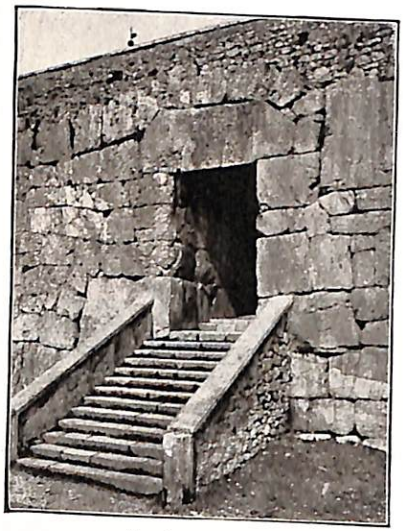


Strada da Cagliari a Muravera: un « Nuraghe ».

I. – L'ARTE ANTICA.

Già fin da tempi preistorici si incontrano in Italia monumenti e oggetti che hanno, sia pur deboli, dei caratteri d'arte. Nell'Italia del nord la più antica civiltà conosciuta, quella detta di Villanova dal primo luogo di scoprimento presso Bologna, ci offre una suppellettile bronzea e fittile di alto valore. Lungo le coste dell'Italia meridionale e della Sicilia giungevano, fino dalla fine del secondo millennio avanti Cristo, riflessi della civiltà egea; e la Sardegna ci serba monumenti dell'età neolitica, come le cosidette *tombe dei giganti*, o i *nuraghe*, specie di grandi torri fortificate; di cui alcuni caratteri stranamente si ritrovano in Puglia nei *trulli*. Ma una vera e propria produzione artistica non si ha che al VII-VI secolo avanti Cristo nell'Italia centrale con gli Etruschi.

GLI ETRUSCHI. — Questo popolo è ancora per noi, in gran parte, un popolo misterioso. Sono incerte le sue origini, e solo si può affermare che immigrò in Italia dall'Oriente. È incerta la via che tenne nel venire; non si sa se dal mare o giù dal cerchio delle Alpi, per le vallate che scendono alla pianura padana, eterna via degli invasori stranieri. Infine ci è ignota la



Alatri: Acropoli.

sua lingua; e le migliaia di iscrizioni che possediamo rimangono per ora indecifrabili, finchè la scoperta di qualche testo bilingue, etrusco e latino, non ci possa dare la chiave per l'interpretazione.

Gli Etruschi migrarono in Italia, a quel che sembra, nel secolo ottavo avanti Cristo (800-701 a. C.); e non è improbabile avvenisse una fusione della loro stirpe con la popolazione indigena. Si distesero per tutta l'Italia centrale. Il territorio tra gli Appennini, il Tevere e il mare Tirreno, fu occupato da loro; che spinsero poi le colonie oltre Roma e, anche più numerose, nella Valle del Po.

È certo che essi ebbero costanti contatti con l'Oriente, e la loro arte, pur avendo caratteri specifici, mostra sviluppo parallelo, e spesso influenzato dall'arte greca. È rimasto famoso il loro modo di costruire le mura delle città, delle quali si hanno ancora numerosi tratti, sebbene non tutti si possano riferire ai tempi più antichi. Essi le fondavano generalmente in luoghi elevati, come Fiesole, Volterra, Chiusi, Cortona, Arezzo, ecc. e le cingevano di questo enorme apparato difensivo a immensi massi sovrapposti, che han fatto dare a quelle mura l'appellativo di *ciclopiche*. Oltre alcune di quelle nominate, anche Cosa, Roselle, Orbetello, Vetulonia, Ansedonia, Spoleto, e altre molte, conservano tratti di queste mura, anche con porte.

Gli Etruschi avevano un loro speciale tipo di tempio ligneo a colonne e « cella », con gran rivestimenti di decorazioni in terra cotta policroma; e un ordine architettonico diverso da quelli greci più comunemente conosciuti, il «toscano», che tanta influenza ha poi avuta

Perugia: Arco etrusco.

Corneto Tarquinia: Affresco della Tomba dei Leopardi.

anche nella nostra arte della Rinascenza. Costruivano pure le loro case secondo un esemplare nazionale; e una speciale cura davano alle loro sepolture, di cui si conoscono vari tipi: *a pozzo*, a *fossa*, a *camera*, scavate nella roccia e ricche di decorazioni.

I cadaveri erano qui deposti con tutta la loro suppellettile: armi, bronzi, vasi d'argilla, sopra banchi o sarcofagi. Le pareti tutto intorno erano decorate di pitture.

Attraverso queste tombe, appunto, che sono numerose, a Orvieto, a Chiusi, a Cere, a Corneto-Tarquinia etc., noi siamo in grado di conoscere con una certa larghezza la pittura etrusca, per tutto il suo sviluppo durato varii secoli, e in tutti i suoi diversi stili. Essa ha sempre più o meno risentito della contemporanea arte greca, derivando i suoi esemplari non solo dai monumenti pittorici veri e propri, ma anche dalle pitture sui vasi di ceramica. Erano principalmente soggetti mitologici; ma vi sono anche scene della vita giornaliera (banchetti, danze, giochi, lotte, cacce, pesche, ecc.) rappresentate con particolari di vigoroso realismo.

La scultura etrusca ci ha lasciato larga quantità di esemplari specie in rivestimenti di templi in terracotta, e in sarcofagi, stele funerarie ed urne. Citeremo tra i primi le statue meravigliose del tempio di Veio del secolo VI, recentemente scoperte, a Roma, e i frontoni del tempio di Luni, più recenti (Firenze); tra i secondi alcuni sarcofagi del Museo di Firenze, e le famose urne funerarie di Chiusi e di Volterra. Furono anche eccellenti

Firenze, Museo Arch.: Sarcofago con la figura di Larthia Seiantia.

Firenze, Museo Arch.: La Chimera.

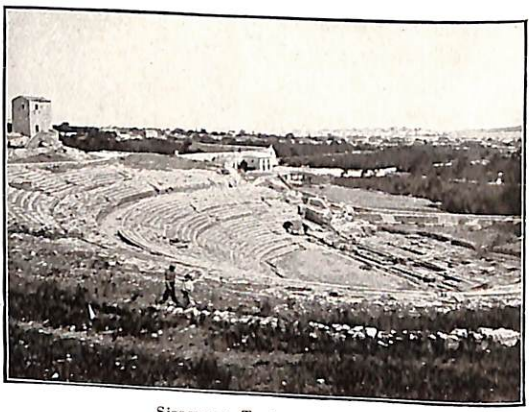
fonditori di bronzo come stanno a dimostrare la Lupa capitolina (VI secolo), la Chimera (secolo V) e l'Oratore (secolo II) di Firenze.

Produssero numerosi oggetti ornamentali di metallo, ciste, specchi, oreficerie, con somma abilità, della quale può dare un saggio il lampadario di Cortona. Offrono al visitatore ricchissimi saggi di questa antichissima arte italica, i Musei di Bologna, di Firenze, di Volterra, di Cortona di Chiusi, di Roma.

I GRECI. — Nel VI secolo a. C., e forse prima, quando la piccola Roma era ancora raccolta sui suoi colli e sul suo fiume, e mentre nell'Italia centrale stava fiorendo la civiltà etrusca, un'altra civiltà, non originaria del paese questa, ma d'importazione, dava splendida testimonianza di sè in Italia: la Greca.

I tentativi greci per porre piede e fissarsi sulle coste dell'Italia inferiore e della Sicilia datano forse fin dal secolo IX a. C. Le popolazioni originarie, troppo inferiori per sviluppo sociale e per forze politiche, tentarono invano di opporsi agli stranieri invasori, e si ritirarono a poco a poco verso l'interno, piuttosto che lasciarsi sopraffare; ma con l'andare del tempo di fronte alla superiorità greca, si ellenizzarono completamente.

I Greci si fissarono sul litorale, più ricco e in contatto col mare, e lentamente tutta quella parte d'Italia e di Sicilia fu come orlata da un bordo di terre gre-



Siracusa: Teatro greco.

Girgenti: Tempio della Concordia.

Taormina: Teatro.

Roma, Museo delle Terme: Aphrodite di Cirene.

che, non inferiori per opulenza di vita alla madre patria, centri attivi di vita e di civiltà per secoli, finchè la Grecia non decadde e Roma non sorse. E in essi avanzano ancora superbi esemplari di due delle massime architetture elleniche: il tempio e il teatro.

Il tempio, vera casa della divinità, aveva la sua cella, racchiudente la statua del Dio, in tutta muratura, sulle cui pareti esterne generalmente correvano lunghi tratti di fregi scolpiti. Questo nucleo centrale, di forma rettangolare, era circondato da una schiera di colonne sorreggenti la copertura. I due spioventi del tetto costituivano sulla fronte degli spazii triangolari, detti appunto frontoni, che accoglievano gruppi marmorei a tutto tondo ordinati a rappresentare intere scene del Mito; e rialzati, come anche le parti architettoniche, da una vivace policromia.

I templi Greci sono, in proporzione dei nostri cristiani, assai piccoli, perchè in essi erano ammessi solo i sacerdoti, e il popolo ne era escluso. Quelli che ci rimangono in Italia, sono del grandioso stile dorico del VI e V secolo a. C., schivi di raffinatezze decorative, ma con una dignità severa di espressione, insuperabile. Ricorderemo quelli di Pesto, sul golfo di Salerno, quelli di Siracusa, di Girgenti, di Selinunte, di Segesta. Alcuni di questi sono tra i templi greci meglio conservati che rimangano.

I teatri invece con il loro emiciclo per lo più appoggiato con gradinate salienti alla montagna, (e la scena si profila sullo sfondo del cielo contro il sole cadente) ci sono giunti rifatti e accomodati nei tempi ellenistici (cioè negli ultimi tre secoli avanti Cristo, che sono in certo modo

Roma, Museo delle Terme: Apollo del Tevere.

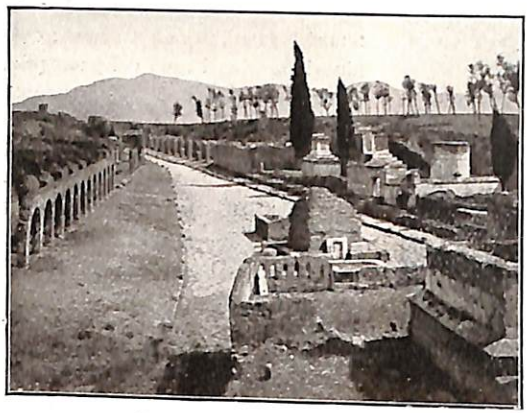
Palermo, Museo Naz.: Ercole e l'amazzone.

di decadenza dell'arte greca), o in tempi romani. Ma strettamente congiunti come essi sono col paesaggio, la loro bellezza è estremamente suggestiva: e la nostra fantasia è eccitata potentemente a rievocare i giorni radiosi delle primavere elleniche, quando il popolo intero vi ascoltava religiosamente le gesta e i lutti degli eroi narrati nei grandi versi di Eschilo e di Sofocle. Quelli di Siracusa e di Taormina sono i massimi esemplari.

L'arte greca importò in Italia numerosissime opere di scultura, specie dopo la conquista dei Romani. I Musei di Firenze; del Vaticano, del Campidoglio, delle Terme a Roma; quelli di Napoli e di Palermo, ci serbano un numero grandissimo di copie ellenistiche o romane delle sculture greche dei tempi aurei. Ed è su queste copie che noi dobbiamo ricostruirci nella fantasia i grandi capolavori di Policleto o di Mirone, di Prassitele o di Lisippo. Dal gruppo dei Tirannicidi a Napoli, dal Discobolo di Mirone, dall'Apollo del Tevere, dalla Venere di Cirene al Museo delle Terme a Roma; dall'Amazzone Mattei e dall'Apollo Sauroctono del Vaticano; dal Satiro in riposo del Campidoglio, fino alla Niobe e i Niobidi e alla Venere de' Medici di Firenze; al Pugilatore del Museo delle Terme; all'Apollo di Belvedere e al Laocoonte del Vaticano; al Toro Farnese di Napoli tutti i secoli della scultura greca, dall'arcaismo alle scuole ellenistiche, sono largamente rappresentate.

Roma, Museo delle Terme: La Fanciulla di Anzio.

Senza contare che in quei Musei esistono alcuni superbi originali, che ci mettono in comunicazione diretta colla divina arte ellenica, come le *Metope* di Selinunte a Palermo, l'*I-*



Pompei: La Via dei Sepolcri.

dolino a Firenze, il *Tronetto di Venere*, la *Niobide* dei Giardini di Sallustio e la *Fanciulla* di Porto d'Anzio a Roma; ed altri minori.

Non bisogna infine dimenticare un prodotto di arte industriale di cui si hanno in tutti i Musei archeologici esemplari infiniti: i vasi di terra cotta dipinta a scene mitologiche, che generalmente servivano alla importazione del vino e dell'olio. I più antichi (secolo VI) sono a figure nere dipinte sul rosso della terracotta, come il celebre vaso François di Firenze: poi vennero in uso quelli a figure rosse su fondo nero (secolo V); e più tardi, meno numerosi, e più specialmente dovuti all'arte attica, quelli a figure bianche.

I ROMANI. — 1. - *Architettura.* — I Romani per lungo tempo non ebbero un'arte originale: ma si rivolsero prima agli Etruschi, come quando, alla fine del secolo VI, vollero costruire il loro massimo tempio, quello di Giove Capitolino. E poi, dopo la conquista della Grecia, adottarono completamente i canoni dell'arte ellenistica, trasportarono dalla Grecia un numero grande di opere d'arte, fecero venire di Grecia artisti d'ogni specie, che abbellirono e ornarono la città. Fu il momento in cui « Graecia capta ferum victorem coepit », la Grecia vinse a sua volta il fiero vincitore; e lo vinse appunto colla squisitezza della sua cultura e la raffinatezza della sua civiltà.

Il periodo ellenistico della civiltà romana si può conoscere su tutto a Pompei, che l'eruzione vesuviana sotterrò al momento del suo massimo

Roma: Il Pantheon.

Aosta: Arco di Augusto.

fiorire; e che oggi ci appare dinanzi agli occhi in tutte le sue parti, dalla casa privata alla basilica, dal teatro al tempio, dal foro alla palestra, dal mercato alla tomba, spettacolo unico al mondo.

Per tutto il tempo repubblicano Roma non aveva cambiato sostanzialmente fisionomia. Ma quando, sotto Cesare prima e sotto Augusto poi, l'immenso impero si consolidò definitivamente e la potenza e la ricchezza romana giungevano al loro colmo, il primo intraprese ed il secondo condusse a termine anche il rinnovamento edilizio della Capitale: tanto che morendo Augusto poteva vantarsi d'aver trovato una città di mattoni e di lasciarne invece una di marmo.

Giulio Cesare cominciò la sistemazione del Foro, la piccola valle illustre ai piedi del Campidoglio, del Palatino, dell'Esquilino, ove pulsava il cuore di Roma, dove tra le adunanze del popolo e le consulte del Senato si decidevano i destini del mondo. Cesare vi cominciò a costruire la basilica, da lui detta Giulia, da servire appunto come luogo di ritrovo e di riunione. E come il vecchio Foro glorioso diveniva ormai piccolo per l'immensa città, Cesare ne fondò contiguo un altro, tutto cinto di porticati su colonne e con un tempietto nel centro. Iniziativa che fu ripresa anche da altri imperatori; che ne costruirono di nuovi lì presso, come Augusto, Vespasiano, Nerva, Traiano, dei quali sono visibili ancora avanzi di una maestà imponente.

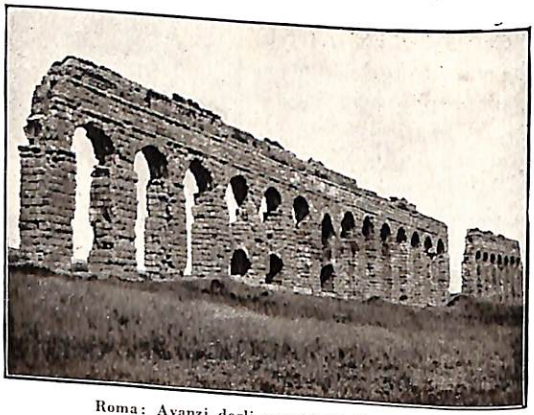
Nell'innalzamento dei templi Roma si attenne, per lo più, al tipo greco adoperando su tutto l'ordine corinzio. Attorno al Foro e nei Fori imperiali a poco a poco molti ne

Roma: Via Appia.

Pola: Anfiteatro.

sorsero di cui solo poche colonne ormai restano. Ma Roma ha conservato anche il tipo del piccolo sacrario rotondo, la cui forma è una permanenza della forma dell'antichissima capanna, come il tempietto detto di Vesta e quello della Sibilla a Tivoli; ed è arrivata poi fino alla grandiosa elevazione del Pantheon, la cui forma rotonda non è più collegata a un semplice tetto; ma una vôlta enorme la copre poggiando sopra mura incrollabili, e introduce così nell'architettura mondiale, sugli esempi dell'oriente, un elemento che la Grecia non aveva conosciuto.

Non meno di diciassette archi commemorativi furono eretti a Roma e nelle provincie durante l'età augustea, a perpetuare il ricordo delle vittorie, dei trionfi, o d'altri avvenimenti memorabili. Uso e idea veramente romani, questi, per il quale gli artefici desunsero le forme dalle porte d'ingresso delle città. L'uso continuò, e il luogo più ambito per inalzarli era il Foro o le sue vicinanze, a cavallo della via trionfale, per la quale il vincitore muoveva a salire il clivo capitolino, sul carro trainato dai bianchi cavalli. A Roma si levano ancora quelli di Tito, di Settimio Severo, di Costantino. Altri rimangono a Susa, ad Aosta, a Rimini, a Pola, a Benevento, a Fano, ad Ancona, per non citare che i massimi. E dovunque la vittoria romana apriva le ali, non solo in Italia, ma nelle più lontane provincie, tra le brume del nord o nelle fiamme del sud, nella Gallia o nell'Africa, ivi l'arco, di singolo o di triplice fornice, levava la sua mole ammonitrice.

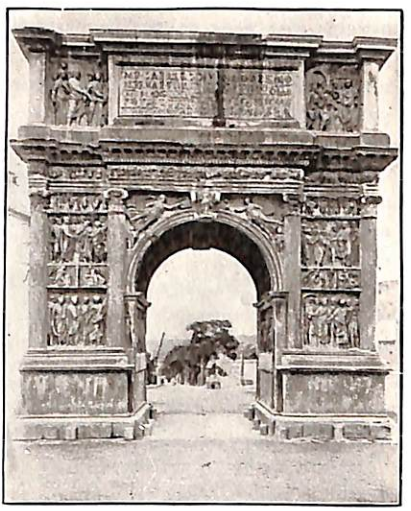


Roma: Avanzi degli acquedotti di Claudio.

Per la residenza privata degli imperatori si

Roma: Arco di Costantino.

Roma: Colonna del Foro Traiano.



Benevento: Arco di Traiano.

Ostia: Tempio di Vulcano.

edificarono i grandi palazzi sul Palatino, da Augusto a Domiziano. Per l'ultima residenza dopo la morte gli imperatori si murarono i grandiosi mausolei, in genere di forma rotonda, a cominciare da Augusto, imitati poi dai privati. Restano a Roma esemplari nella tomba di Cecilia Metella sulla via Appia, nella piramide di Caio Cestio a Porta Ostiense, nel Mausoleo di Adriano trasformatosi nel medio evo e nella Rinascenza in Castel Sant'Angelo. Ecco oltre i teatri, ripresi dagli esemplari ellenici come quelli d'Aosta, di Verona e di Fiesole, i vasti anfiteatri per i giuochi circensi, di cui esempio massimo è a Roma quello Flavio, il Colosseo, cui seguirono in ogni parte dell'impero continue imitazioni. In Italia restano ben conservati quello di Verona e quello di Pola, oltre numerose rovine di altri in moltissimi luoghi. Ecco un'altra forma di ricordo delle imprese magnanime, la colonna, come quelle di Traiano e di Marco Aurelio a Roma, attorno a cui si avvolge una zona spirale di bassorilievi, che narrano di punto in punto le gesta del Capitano. Ecco le terme enormi quanto i colossei, con le loro piscine natatorie, le grandi sale decorate lussuosamente di marmi e di stucchi; con le palestre, gli stadii, i giardini intorno al corpo principale della fabbrica. Grandiosi avanzi ci restano delle Terme di Caracalla e di quelle di Diocleziano. Ecco l'opera ciclopica degli acquedotti che portavano dai più lontani monti torrenti di acqua, e che han fatto di Roma, nata su un terreno arido e assetato, una città di fontane, e furon ripetuti in ogni città, ove ce ne fosse il bisogno. Ecco la creazione sulle rive del mare e sui

Firenze, Gall. degli Uffizi: Frammento dell'« Ara Pacis ».

Roma: Statua di Marco Aurelio.

colli delle grandi ville, complesso superbo di architetture e di giardini, di cui può essere esempio la Villa Adriana di Tivoli, o quegli infiniti resti che si incontrano sulla via da Napoli a Pozzuoli, a Baja, a Capo Miseno. I Romani, che per le comunicazioni con tutte le parti dell'immenso impero avevano bisogno di vie frequenti e comode, furono grandissimi costruttori di strade; e più o meno rifatti rimangono sui fiumi, che quelle strade valicavano, gran quantità di ponti da quello di Rimini a quelli della Sardegna.

Ma chi può ricordare tutti i segni dell'arte costruttiva romana in Italia? Dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto alle Puglie, dalla Lombardia alla Calabria, da Asti a Cagliari, da Milano a Santa Maria Capua Vetere, da Torino a Trieste, da Brescia a Luni, a ogni passo si incontrano le vestigia dei dominatori del mondo. E oltre Pompei, anche altri luoghi come Ercolano ed Ostia, ci presentano dei nuclei compatti di edifici ben conservati, che ci aiutano, con gran suggestione, a ricostruire nella fantasia gli aspetti della vita antica.

2. - *Scultura e Pittura.* — Assai meno che nell'arte di costruire, i Romani seppero creare con genialità nell'arte dello scolpire e del dipingere.

Già nell'ultimo periodo repubblicano, dopo la devastazione di Atene compiuta da Silla (86 a. C.), numerosi scultori greci avevano emigrato a Roma, e dominarono artisticamente, capi di scuole fiorenti. Essi non crearono nessuna opera di alta originalità ma si limitarono a imitazioni, riduzioni o copie delle opere d'arte greca, con preferenza dei secoli più antichi, senza disdegnare però le ellenistiche.

Roma, Vaticano: Sarcofago di Santa Costanza.

Una accentuazione del gusto contro la passionalità e l'esuberanza delle opere tarde in favore delle

più corrette e pure dei secoli anteriori si ebbe sotto Augusto. Il celebre Torso Vaticano, per esempio, verso cui s'alzò l'ammirazione anche di Michelangiolo, si riattacca a un modello lisippeo. E gli scultori che operarono in questo indirizzo sono solitamente chiamati neo-attici.

Ma quest'arte di imitazione ellenica si impregnò a poco a poco di spiriti romani, e fu allora che potè produrre opere nelle quali la romanità traspare originalmente. Il monumento più famoso di questo periodo è l'*Ara Pacis Augustae*, un altare in onore dell'Imperatore vincitore e pacificatore, di cui parti notevoli si trovano a Roma alle Terme, e agli Uffizi a Firenze. Ma accanto vanno ricordati i numerosissimi ritratti a statua, a busto, a bassorilievo, nei quali l'arte romana, essenzialmente realistica, veramente emerse.

La scultura fu naturalmente impiegata con larghezza nei monumenti commemorativi. Gli archi di trionfo, per esempio, portarono ampii bassorilievi rammentanti le gesta del principe cui l'arco era inalzato. Per tutto il primo secolo dopo Cristo queste sculture furono concepite ed eseguite con grande nobiltà, come posson dimostrare i rilievi dell'arco di Tito e della colonna Traiana; quelli dell'arco di Traiano a Benevento, e la superba statua bronzea della Vittoria di Brescia. Dopo incomincia assai rapidamente la decadenza, e se nel secondo secolo abbiamo ancora un capolavoro nella statua equestre di Marco Aurelio, i rilievi della colonna dello stesso imperatore e quelli dell'arco di Settimio Severo mostrano una accentuatissima fiacchezza di esecuzione; finchè nei primi anni del IV secolo, nell'arco di Costantino, non solo l'imperizia degli scultori appare in modo evidentissimo, ma essi stessi confessano la loro impotenza servendosi per adornare l'arco di rilievi tolti a monumenti anteriori.

In questi secoli è abbondantissima a Roma la produzione dei sarcofagi, in massima parte opere dozzinali di bottega. Pure alcuni sono ancora assai buoni e tutti interessanti per le loro figurazioni mitologiche; e la serie si può dire si chiuda col grande sarcofago in porfido di Santa Costanza, figlia di Costantino, opera ancora degna di un personaggio imperiale.

La pittura romana fu principalmente, per non dire essenzialmente, decorativa; e i suoi esempi si ritrovano a Roma stessa, come nella casa di Livia sul Palatino, ma più che altro a Pompei. Questa decorazione passò per varie fasi, che vengono individuate generalmente in quattro stili. Il primo imitò il rivestimento delle pareti a semplici lastre marmoree; il secondo complicò gli inquadramenti architettonici tendendo a uno slargamento illusorio dello spazio per mezzo di continue scene di paesaggio; il terzo tornò ad una concezione più severa e più accurata, e rinunciò alla illusione paesaggistica, riducendosi a poche calme scene di interni; il quarto, riattaccandosi al secondo per le scene di paesaggio, si distingue per una sbrigliatezza di fantasia negli ornati architettonici, artificiosi, filiformi, innaturali, e una vivacità stridente di colori.

Parenzo: La Basilica.

II. - L'ARTE MEDIOEVALE.

1. - *L'Architettura.* — Costantino fu l'imperatore che ai primi del quarto secolo riconobbe ufficialmente la religione di Cristo. I cristiani che fino allora erano passati tra i tormenti delle persecuzioni, e le diffidenze dei periodi di tolleranza, e a cui non era stato mai lecito di svolgere liberamente l'esercizio del loro culto, poterono finalmente erigere in pace i loro templi in faccia a quelli pagani, che melanconicamente tramontavano. Costantino stesso, Sant'Elena sua madre, Santa Costanza sua figlia, furono grandi costruttori d'edifici religiosi.

I cristiani nell'immaginare i loro edifici si ricollegarono strettamente ad edifici pagani già esistenti. Per i battisteri, che dapprima e per lungo tempo poi furono isolati dalla chiesa, inquantochè l'ingresso nel tempio non era concesso ai non battezzati, si rivolsero alla rotonda delle costruzioni termali. Il battistero del Laterano a Roma, resta ancora.

Quanto alle chiese, essi non potevano derivare le loro dai templi pagani, costituiti da piccole celle cinte da un colonnato. Per i cristiani invece era necessario un vasto locale, ove il popolo, e non solo i sacerdoti, potesse penetrare e pregare. Si rivolsero dunque a quell'edificio romano che più

Roma: Interno di Santa Sabina.

loro si confaceva, e cioè alla basilica civile, della quale la chiesa cristiana ereditò, oltre le forme generali, il nome. Il quarto secolo vide sorgere quelle che sono ancora le più grandi basiliche romane, come San Pietro, San Giovanni Laterano, San Paolo, Santa Maria Maggiore. Ma queste basiliche sono state per la maggior parte completamente rifatte nei secoli posteriori e hanno dell'antico poche o nessuna traccia. Ne rimane invece assai conservata qualcheduna un po' più tarda, come San Lorenzo (in parte), Sant'Agnese, Santa Prassede, e su tutto Santa Sabina del V secolo.

Costantino trasportò la sede dell'impero nella città a cui dette il nome: Costantinopoli. Poco dopo, alla fine del secolo IV, Teodosio morendo divise l'immenso dominio, immenso ancora sebbene barcollante, tra i due figli, e le due parti assunsero il nome d'impero romano d'occidente e impero romano d'oriente. Da quel momento l'impero d'occidente travagliato continuamente dalle invasioni dei barbari decadde, per essere, meno di cento anni dopo, abbattuto definitivamente. L'impero d'oriente ebbe invece ancora vita splendida per secoli, e momenti di civiltà luminosa, specie nel VI secolo sotto il grande Giustiniano, e nel X sotto gli imperatori Macedoni. Fu allora che per lenta evoluzione dalle radici dell'arte ellenistica si formò l'*arte bizantina*.

Ravenna: Basilica di San Vitale.

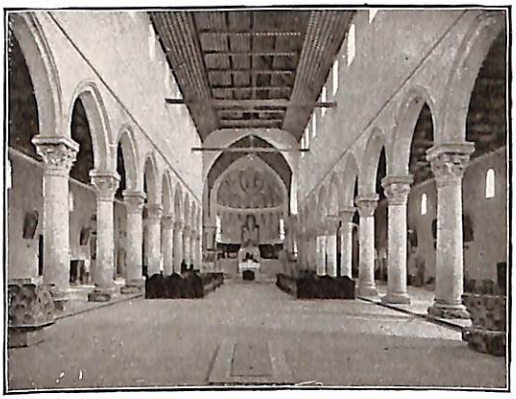
Frattanto in Italia, prima la sede dell'impero negli ultimi tempi, poi la sede di Odoacre e di Teodorico, re barbari ma reverenti davanti alla civiltà classica, e infine quella dei Greci durante il loro breve dominio, fu trasportata da Roma a Ravenna; che nel

Roma: Battistero di San Giovanni in Laterano.

secolo sesto accolse forme e splendori di una civiltà insigne. La quale non fu più civiltà romana, ma per ragioni politiche e di relazioni economiche, bizantina. E Ravenna possiede ancora una serie meravigliosa di monumenti, che contano tra i più suggestivi d'Italia: il sepolcro di Galla Placidia madre dell'imperatore Valentiniano, il sepolcro di Teodorico, San Vitale, Sant'Apollinare in Classe, Sant'Apollinare nuovo, il Battistero degli Ortodossi, per non ricordare che i massimi tra quelli che ancora sono in piedi. Per le basiliche la derivazione dal tipo cristiano dei primi secoli è evidente. E questo tipo costruttivo si propaga e permane anche nei secoli posteriori lungo tutto il litorale veneto, come mostrano le cattedrali di Torcello, di Aquileia, di Grado, di Parenzo. Ma nelle costruzioni a pianta centrale e a volta, si fa sentire fortissima una influenza orientale che porta a perfezionamenti di tecnica e a raffinamenti di forme, i quali contribuiranno allo sviluppo dell'arte successiva.

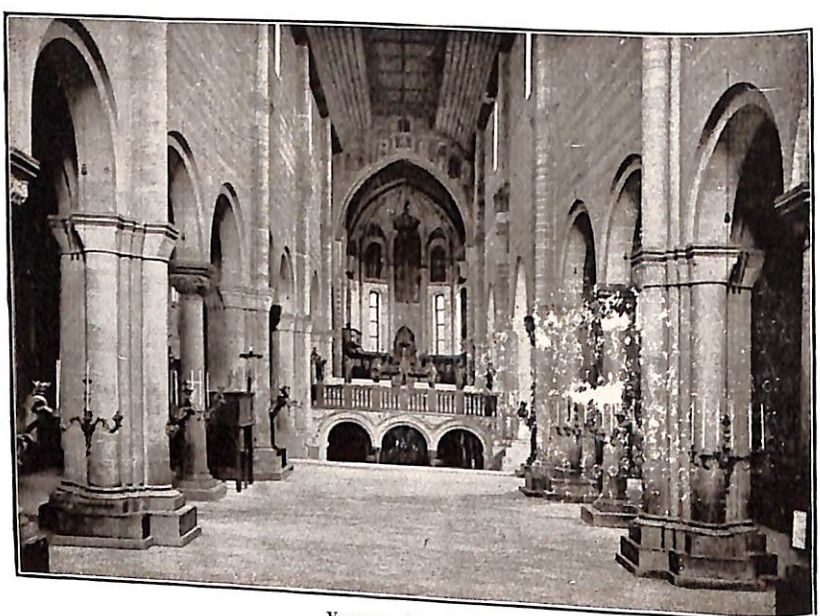
Le basiliche cristiane primitive erano state dunque dei semplici edifici sorretti da colonne classiche (le più volte tolte addirittura da edifici antichi) sopra le quali muri leggeri si levavano a sostenere il poco peso delle travi e dei laterizi. E tali si erano mantenute nell'epoca bizantina. Ma i bizantini avevano anche accentuato tra di noi quell'amore per la copertura a volta e a cupola che era stato largo pure nella bassa romanità.

Gli architetti *romanici* giunsero a poco a poco, con evoluzioni lente, a coprire tutte a volta le loro chiese. Il cammino faticoso, di cui si possono qua e là rintracciare le

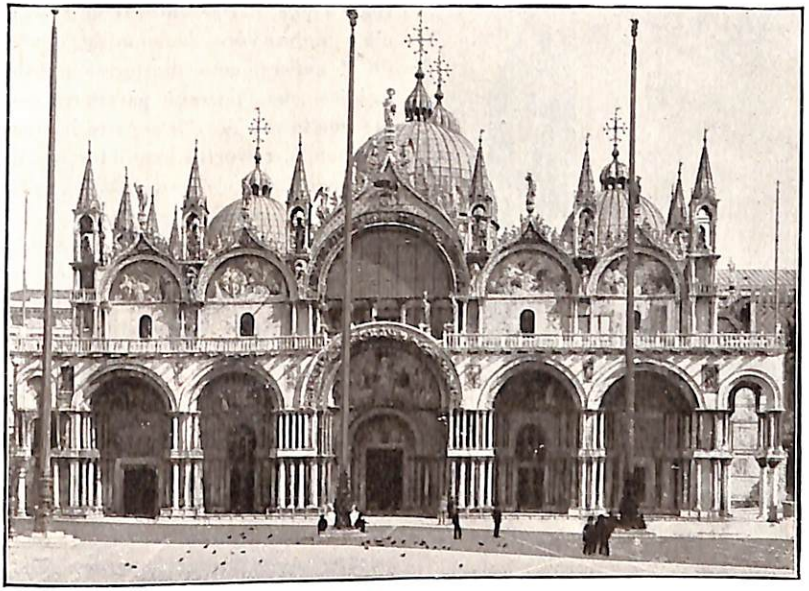


Aquileia: La Basilica.

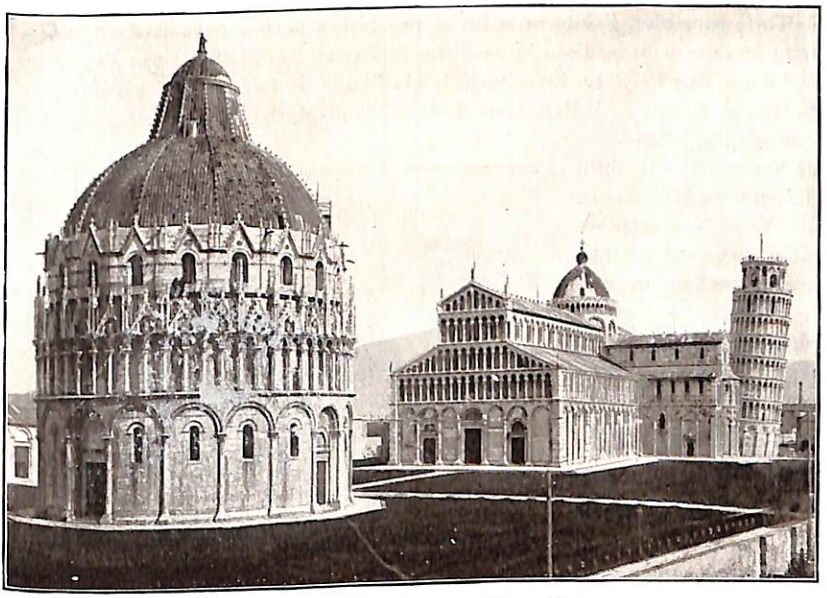
Parma: Il Duomo e il Battistero.



Verona: San Zeno.



Venezia: San Marco.



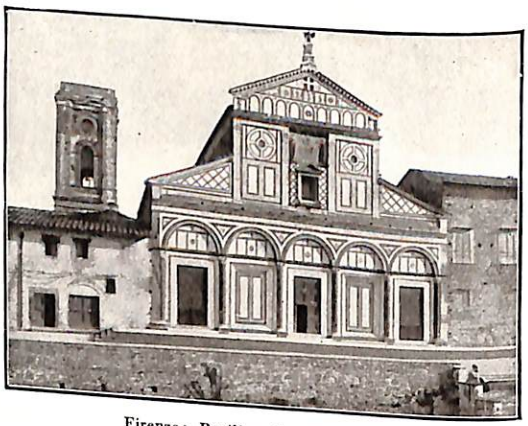
Pisa: Battistero, Duomo e Campanile.

Saccargia (Sardegna): La Trinità.

rozze tappe, dal secolo VII al X, era già compiuto verso l'anno mille; quando il superamento di questo punto fatidico, che l'umanità paventava come quello che doveva segnare la fine del mondo, risvegliò grandi fervori di sentimenti religiosi: e le piccole rudi chiesuole messe insieme con pochi blocchi di pietra rozzamente scalpellati, si vollero sostituire con nuove magnifiche e ricche di ogni bellezza decorativa.

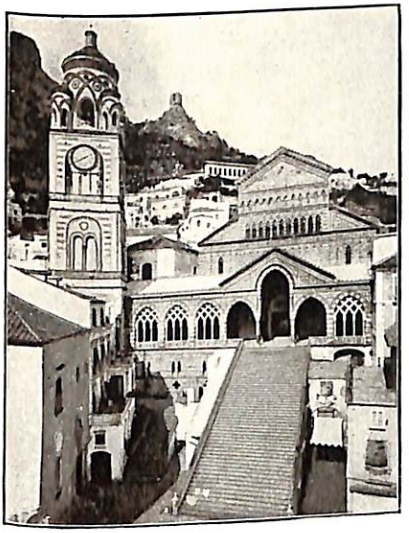
La Lombardia fu a capo del movimento creatore, e vide sorgere tra il secolo XI e il XII una folta schiera di capolavori. Le sue cattedrali, che sono per lo più anche oggi in piedi, furono di pietra e di mattoni; furono fiancheggiate dagli alti campanili, ebbero spesso nella parte superiore della navata centrale un secondo ordine di loggiati, corone di archeggiature su colonne che le cinsero; e le prime decorazioni della scultura rinascente. Sta a capo di tutte il glorioso Sant'Ambrogio di Milano, una delle pietre miliari dell'arte romanica. E intorno a lui se ne elevò a poco a poco una corona in tutta la valle padana. Ecco le basiliche di Pavia: San Michele, San Pietro in ciel d'oro, San Teodoro. Ecco lungo la via Emilia, le cattedrali di Piacenza, di Borgo San Donnino, di Parma, di Modena; Santa Maria Maggiore di Bergamo, il memorabile San Zeno di Verona, le cattedrali di Ferrara e di Cremona.

Venezia, legata per mille vincoli all'oriente, mescola nel suo miracoloso San Marco elementi romanici ed elementi bizantini. La Toscana, adoperando i suoi marmi bianchi e neri portava nel duomo e nella torre pendente di Pisa al suo punto massimo di svolgimento la decorazione di archetti e di colonne che



Firenze: Basilica di San Miniato.

Palermo: La Cattedrale.



Amalfi: La Cattedrale.

Ruvo (Puglia): La Cattedrale.

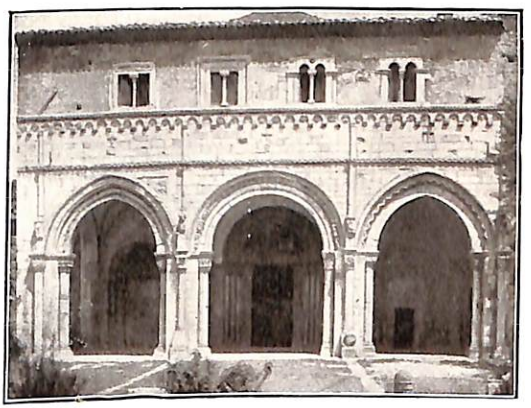
Monreale: Chiostro.

Padova: Sant'Antonio.

Genova: La Cattedrale.

Cefalù: La Cattedrale.

ricoprono tutto l'edifizio; tipo costruttivo che si estese alle chiese contemporanee di Lucca e di Sardegna; e Firenze, manifestando già i suoi inestinguibili spiriti di pura classicità, preannunziava nel Battistero e nel San Miniato le forme dell'architettura del rinascimento. Roma, nella quale la tradizione costruttiva delle primitive basiliche cristiane era, più o meno, continuata durante il medio evo, si mantiene fedele al vecchio tipo della basilica su colonne, e coperta di tettoie. Ma la Sicilia che aveva conosciuto gli splendori della civiltà araba, assunse da quella arte, che a sua volta derivava dal gran ceppo orientale di Bisanzio, modi che ne rendono gli edifici del tempo romanico i più fantastici e ornati, dopo il San Marco di Venezia. Le chiese palermitane, il Duomo, la Martorana, la Cappella palatina; il duomo di Cefalù e quello di Monreale, inducono anche oggi all'ammirazione e allo stupore. E riflessi di quell'arte, che usa chiamarsi arabo-normanna, si ebbero anche nella penisola, in Puglia, e specie nel territorio napoletano, come mostrano il duomo di Ravello e quello d'Amalfi. In Puglia di più netto carattere romanico sono le cattedrali di Troia, di Ruvo, di Bitonto, di Bari, d'Altamura, ecc. Furono elevati anche insigni monumenti civili tra i quali citeremo Castel del Monte di Federico II. Anche negli Abruzzi e nella Marsica si ebbero magnifiche costruzioni.



Castiglione a Casauria (Abruzzi): Abbazia di San Clemente a Casauria.

I miglioramenti dei sistemi costruttivi sviluppatisi nell'arte romanica e giunti alle nuove forme in Francia, erano tali che l'*arte gotica*

Assisi: San Francesco.

s'impose dovunque: anche l'Italia non resistè, e trascurò la sua bella e oramai secolare tradizione per la nuova scuola. E furono su tutto i grandi ordini religiosi che stendendo le loro propaggini da noi, e creando i loro vasti monasteri, come Fossanuova, Casamari, San Galgano, naturalmente impiegavano i sistemi del loro paese.

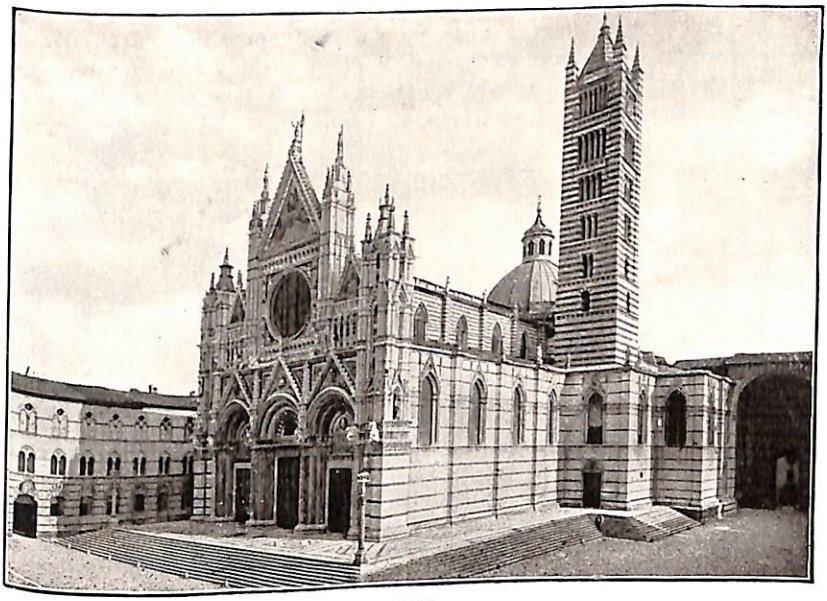
La moda gotica prese piede in Italia ai primi del secolo XIII, ma le tendenze fondamentali della nostra arte erano talmente resistenti, perchè veramente e profondamente nostre, che il gotico assunse da noi forme specialissime, tanto che chi contempli i più degli edifici gotici italiani, avendo in mente Nôtre Dame di Parigi, o la cattedrale di Reims, o il duomo di Colonia, stenterà a riconoscere d'esser dinanzi a monumenti della stessa specie. E bisogna pur riconoscere che la parentela è assai lontana.

In realtà gli italiani si limitarono a adottare il sistema più perfezionato della costruzione a volte ogivali, e assunsero i particolari decorativi e formali dei capitelli, colonnette, timpani, ecc. Per il resto, che forse è l'essenziale, e specie per il sentimento dello spazio, creato dai gotici nel senso della verticalità, rimasero quello che erano, dei figli di Roma.

È quello che dimostrano il San Francesco d'Assisi nelle sue due chiese sovrapposte, il Sant'Andrea di Vercelli, il San Petronio e il San Francesco di Bologna, i Frari e San Giovanni e Paolo di Venezia, Sant'Antonio di Padova, il duomo di Firenze, quello di Siena, quello di Orvieto, quello di Genova. Un solo edifizio, almeno tra i massimi, è tutto nei modi oltramontani, con forti influenze tedesche, il duomo di Milano, cui la ter-

Vercelli: Sant'Andrea.

Firenze: Il Duomo.



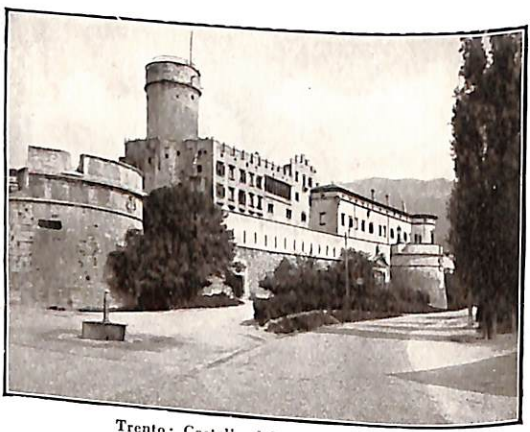
Siena: Il Duomo.

Milano: Il Duomo.

ra italiana ha offerto però la sua caratteristica veste marmorea.

Non si può tacere che in questo periodo, ma sempre con fisionomia tutta nostra furono elevati una serie di palazzi municipali o principeschi tra cui citeremo quelli di Piacenza, di Firenze, di Siena, di Perugia, il castello di Ferrara, la parte vecchia di quello di Trento e Castelnuovo a Napoli. Nelle costruzioni civili un posto a parte, rilevantissimo, unico al mondo, ha Venezia. Come nel San Marco aveva fantasticamente fuso lo stile romanico col bizantino, così nel palazzo dei Dogi essa compose un sogno marmoreo in cui l'arte gotica si mescolava indicibilmente a quella d'oriente: ed elevò un monumento che non ha pari sulla terra. Bisogna ricordare anche l'architettura militare del tempo che ci ha lasciato così gran numero di torri, tra cui citeremo quelle di Bologna e di San Gemignano.

2. - *Pittura e Scultura.* — Già fin dai tempi pre-costantiniani, quando non avevano altro luogo di riunione e di culto che i loro cimiteri sotterranei, le catacombe, i cristiani adornarono questi loro luoghi sacri con pitture. Impiegavano i modi pittorici in uso presso l'arte pagana, differendone naturalmente nelle figurazioni. Alcune di queste erano derivate dall'arte classica; come le parti ornamentali, o anche qualche scena in cui poteva facilmente innestarsi un simbolo, quale la scena di Amore e Psiche. Ma più specialmente erano figurazioni cristiane come Noè, Mosè, Daniele tra i leoni, l'adorazione dei Magi, la moltiplicazione dei pani, il battesimo. Ripetutissimi furono

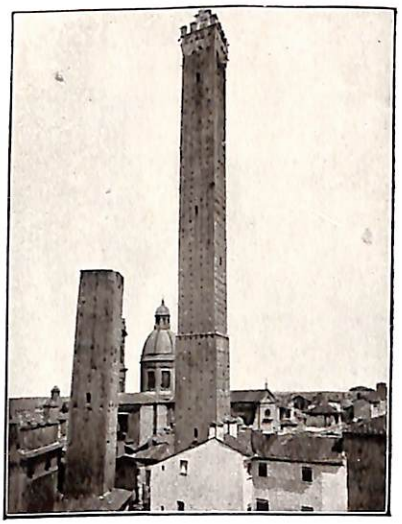


Trento: Castello del Buon Consiglio.

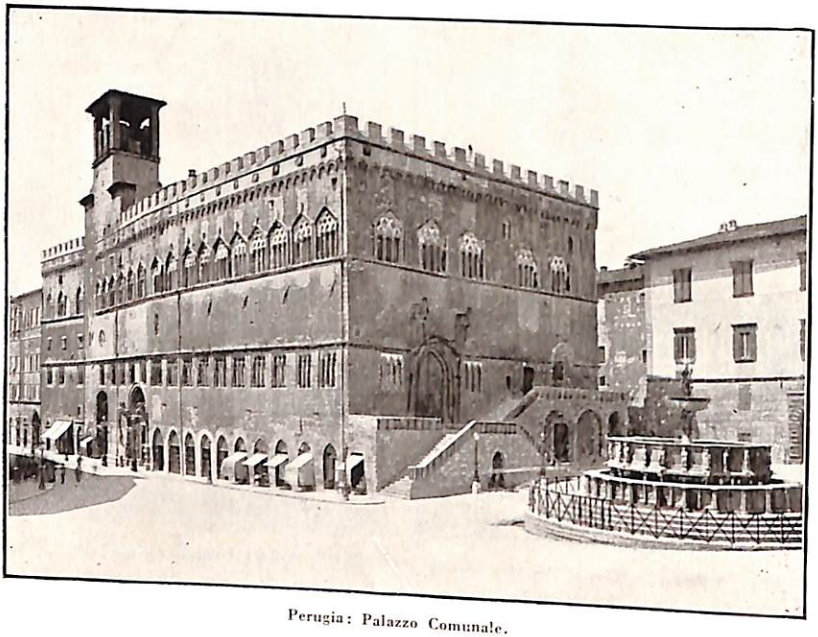
Firenze: Palazzo Vecchio.

Siena: Palazzo Comunale.

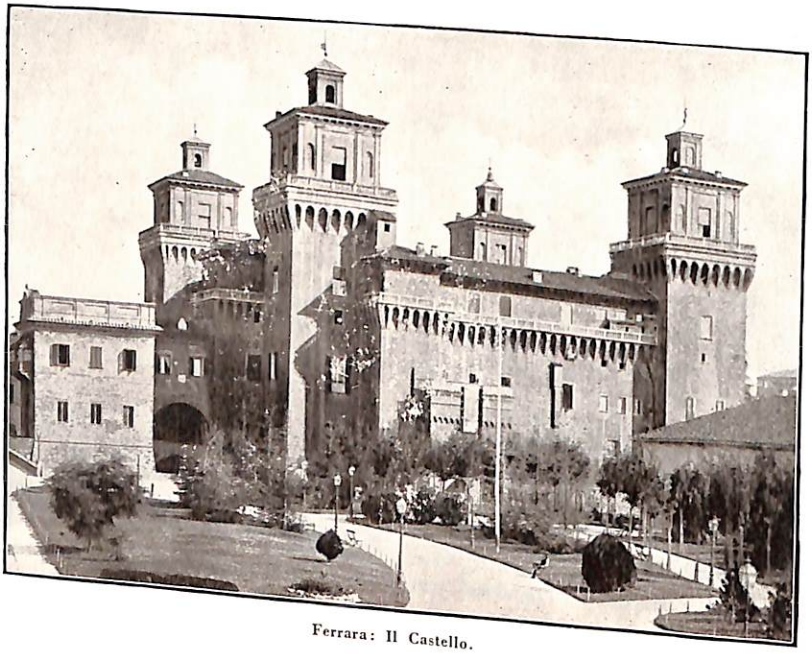
Venezia: La Piazzetta e il Palazzo dei Dogi.



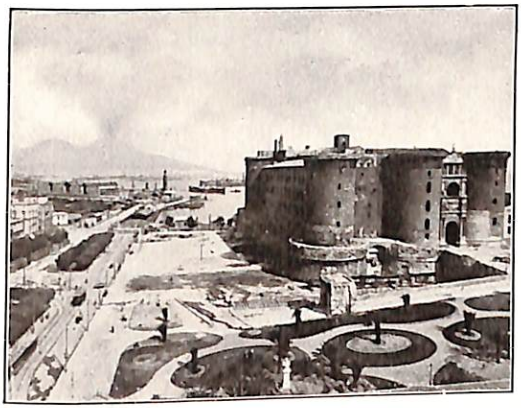
Bologna: La Torre degli Asinelli e la « Garisenda ».



Perugia: Palazzo Comunale.



Ferrara: Il Castello.



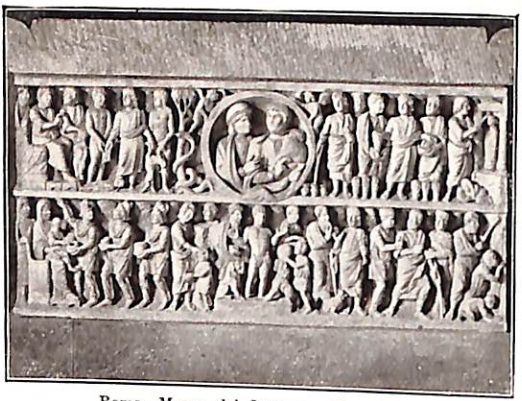
Napoli: Castel Nuovo.

le immagini dell'Orante a braccia alzate, e del Buon Pastore, recante simbolicamente sulle spalle l'agnello. Al tempo di Costantino si cominciò a seppellire all'aperto e le catacombe, di cui a Roma restano molte, furono abbandonate.

Ma la più grande manifestazione pittorica dei primi tempi cristiani si ebbe col mosaico, anch'esso derivato da prototipi pagani. Roma ci presenta un numero grande di esempi di tutti i secoli, dal IV al XII, a Santa Costanza, al Laterano, a Santa Pudenziana, a Santa Maria Maggiore, a San Paolo, e insomma in quasi tutte le basiliche fino alle tardissime di Santa Maria in Trastevere e di Santa Francesca Romana. Man mano che si va avanti questi mosaici perdono il loro carattere romaneggiante per assumerne uno sempre più spiccatamente bizantino.

Ma dove l'arte bizantina trionfa, come già abbiamo accennato parlando dell'architettura, è a Ravenna. Tutte le chiese e i battisteri ivi sono ornatissimi di mosaici, che contano tra i più belli esistenti. E oltre che a Ravenna e a Roma monumenti d'arte musiva rimangono in molte altre città d'Italia da Milano a Napoli, da Firenze a Parenzo. Due regioni specialmente, al tempo della seconda grande fioritura dell'arte bizantina di cui abbiamo detto, cioè dopo il sec. X, posseggono tesori inestimabili: la Sicilia e il Veneto. La Cappella Palatina, la Martorana a Palermo, Monreale, Cefalù, Venezia nel suo San Marco, Torcello, Firenze nel Battistero, e altri luoghi offrono alla nostra vista meravigliata decorazioni di uno splendore che non è stato mai sorpassato.

Venezia: Cortile del Palazzo Ducale.



Roma, Museo del Laterano: Sarcofago.

Non bisogna credere però, che dopo le Catacombe, l'arte della pittura vera e propria sia scomparsa. Continuò anzi ininterrotta, e fu anche per il suo minor costo, l'arte popolare, in confronto al mosaico, arte di gran signori. Roma stessa a Santa Maria Antiqua, a San Clemente, ai Quattro Santi, a San Lorenzo, ha monumenti pittorici di tutti i secoli; e qua e là per l'Italia, da San Vincenzo al Volturno ad Anagni e a Subiaco, dalla Badia di Grottaferrata al Battistero di Parma, altri ve ne sono.

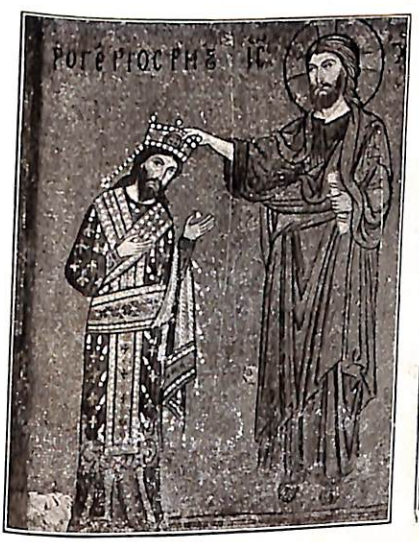
Fu arte popolare, abbiamo detto, questa dell'affresco, e mantenne ben più del mosaico caratteri indigeni. Anzi da questa tradizione sorsero nel secolo XIII, come vedremo, i primi rinnovatori della pittura italiana.

Per la scultura la continuità dei monumenti rimastici è forse minore. Da prima i cristiani conservarono l'uso pagano dei sarcofagi, e quelli prodotti a Roma, quanto ad arte, poco differiscono dai classici. A Ravenna invece ne furon creati dei tipi originali secondo puri spiriti bizantini. Continuò anche la consuetudine dei ritratti e delle statue come quella di Costantino al Laterano, e il colosso di bronzo di Barletta; ma sempre in maggiore decadenza.

Durante le invasioni barbariche, dal V all'VIII secolo, la scultura si rivolse su tutto a opere decorative, come gli stucchi del battistero di Ravenna, le porte in legno di Santa Sabina a Roma, le colonne storiate del ciborio di San Marco a Venezia, la cattedra d'avorio del vescovo di Ravenna. Dopo l'VIII secolo la tradizione antica è del tutto abbandonata, e in mezzo a elementi bizantini troviamo larghi elementi di arte barbarica. Rimangono monu-

Roma: Mosaico dell'Abside di Santa Pudenziana.

Ravenna: Mosaico del Mausoleo di Galla Placidia.



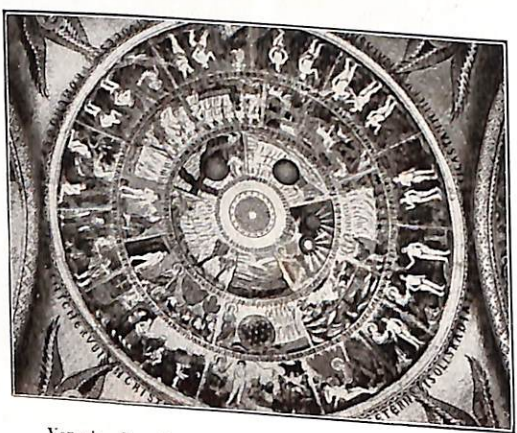
Palermo: Martorana - Mosaico di Re Ruggero incoronato dal Redentore.

Benevento: Cattedrale - Particolare della porta maggiore in bronzo.

menti di straordinario interesse come il Battistero e la decorazione di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli, il celebre altare d'oro di Sant'Ambrogio a Milano.

Con la rinascita bizantina del X secolo anche la scultura, sempre nel dominio d'arte decorativa, ci ha dato insigni monumenti: il pulpito e il ciborio di Sant'Ambrogio a Milano, le porte di bronzo di Verona e di Pisa; la Pala d'oro famosissima di San Marco a Venezia, le porte di bronzo delle chiese di Canossa, Troia, Ravello, Benevento e molte altre. Nè bisogna dimenticare in questi secoli le arti minori fiorentissime, in ispecie l'intaglio in avorio di cui, oltre la cattedra ravennate, possiamo citare il paliotto di Salerno, e numerose cassettine e dittici; e l'oreficeria, di cui, oltre i monumenti già ricordati, restano nuclei insigni in molti musei e « tesori » di cattedrali, come a Cividale, al Duomo di Monza, ove trovasi la *corona ferrea* dei Re d'Italia, a Ravenna, a Venezia, ecc.

Un rifornimento vero e proprio di scultura si ebbe dal secolo XI in poi con la costruzione delle grandi cattedrali. La scultura era chiamata a ornare quelle immense moli, e nello sforzo della necessità cominciò a ritrovare sè stessa. Nella valle padana intorno al lavorìo delle chiese lombarde sorgono numerosi artisti di cui il più grande, e veramente insigne, è Benedetto Antelami; in Toscana si ha specialmente una bella fioritura di pulpiti; a Roma i Cosmati impiegano per le loro ornamentazioni la ricca materia del mosaico con del marmo colorato; in Puglia e in Campania, e più specialmente a Napoli, a Capua, a Ravello, cancellate, pulpiti, candelabri pasquali, urne, attestano numerosi l'avvicinarsi della Rinascita. Come infatti dalle ultime pitture del secolo XIII sta per balzare la nuova grande pittura italiana, su queste coeve opere di plastica si innesterà il nostro risorgimento scultoreo.



Venezia, San Marco: Mosaico - Storie della Genesi.

Firenze: Santo Spirito.

III. - L'ARTE DELLA RINASCENZA E MODERNA

1. *Architettura.* — Da quando le più alte tenebre medioevali si erano, dopo il mille, cominciate a dileguare, l'Italia non aveva sognato che Roma. La grandezza antica stava dinanzi ai suoi occhi come l'ideale perfetto. I monumenti gloriosi di Roma, cessarono di essere considerati, come erano stati fino allora, quali cave di materiali già pronti e lavorati, cave di colonne, di capitelli, di trabeazioni già fatte, e magari cave di pietra da calcina; ma divennero invece, tranne qualche eccezione, oggetto di venerazione e di studio, furono assiduamente interrogati perchè rivelassero il segreto della loro bellezza.

L'iniziatore della nuova êra fu il fiorentino Filippo Brunelleschi. Egli abbandonò le forme gotiche per ritornare con intransigenza alle classiche. La Cappella Pazzi, la Sagrestia di San Lorenzo, San Lorenzo stesso e Santo Spirito, palazzo Pitti con le sue grandiose bozze rustiche, la cupola del Duomo, sono a Firenze la testimonianza perenne della sua gloria.

Dopo il Brunelleschi, fece fare ancora un passo avanti all'architettura italiana Leon Battista Alberti, l'uomo di tutte le curiosità e di tutte le scienze, che anticipa di cinquanta anni i modi spirituali di Leonardo da Vinci. A

Firenze: Palazzo Rucellai.

Firenze il palazzo Rucellai e la facciata di Santa Maria Novella; a Rimini San Francesco, a Mantova Sant'Andrea, ecco le sue creazioni improntate tutte a una robusta severità che sostituisce la finezza brunelleschiana e previene il cinquecento.

Gli artisti fiorentini si sparsero nel secolo XV per tutta l'Italia, a portarvi il verbo della loro patria. Bernardo Rossellino crea il nucleo centrale di una intera città, Pienza. Roma col cortile di Palazzo Venezia, e con la Cancelleria, e Napoli, furono sotto questo aspetto colonie fiorentine. In altre regioni l'arte della Rinascenza si innestò a caratteri locali assumendo una propria fisionomia. E se nel palazzo dei duchi d'Urbino, specie nel cortile, eretto da Luciano di Laurana, è ancora lo spirito brunelleschiano che impera, a Venezia (senza contare che l'architettura del Palazzo Ducale si ripete in tanti privati; e citiamo la sola Ca' d'Oro) le composizioni aeree e la lussuosità del ricco materiale del periodo romanico e gotico si conservano anche sotto le regole del nuovo stile; come possono testimoniare il palazzo Vendramin-Calergi, o Santa Maria dei Miracoli, opere ambedue di Pietro Lombardo. Nell'Emilia, povera di pietre, ci si rifà su tutto con ornati di terracotta, come mostrano i palazzi di Bologna. In Lombardia è grande l'amore di una esuberante decorazione plastica delle parti singole, del quale stile sono capolavori insuperati la facciata di Pavia e la cappella Colleoni a Bergamo, opere di Giovanni Antonio Amadeo.

Urbino: Palazzo Ducale.

Ma queste opere quattrocentesche, erano ancor troppo lontane dal tipo di classica austerità che stava ormai nella mente di tutti. Un altro passo che doveva portare a un'altra

Venezia: Ca' d'Oro.

fase dell'architettura della Rinascenza, più grandiosa della prima, fu compiuto a Roma che è ormai il massimo centro dell'attività artistica d'Italia, da un architetto urbinate, Donato Bramante. Bramante aveva dato appena qualche saggio di sè nel chiostro della Pace e nel tempietto di San Pietro in Montorio, dove il suo stile era oramai definito, quando Giulio II gli dette l'incarico della ricostruzione della basilica e del riordinamento dei palazzi Vaticani. E fu qui nell'elaborazione dei suoi grandi progetti che le leggi dell'architettura cinquecentesca si fissarono. L'opera di Bramante fu solo in piccola parte eseguita, ma i suoi insegnamenti fruttificarono nella sua scuola numerosa. Accanto a Bramante lavorarono Raffaello e Michelangiolo. Raffaello fu anche architetto sommo, e dopo Bramante fu capo delle costruzioni vaticane. Opera sua è la Farnesina, Villa Madama, il Palazzo Pandolfini a Firenze. Michelangiolo era destinato a far sormontare sul grande edificio dei papi la più gran cupola del mondo, quella che Bramante non aveva potuto costruire, e a sistemare gli edifici del più glorioso colle romano, il Campidoglio.

Moltissimi dei massimi architetti italiani uscirono, direttamente o indirettamente, da quella scuola. Baldassare Peruzzi costruisce il palazzo Massimo, Antonio da San Gallo il vecchio San Biagio a Montepulciano, Antonio da San Gallo il giovane, per dire di una sola cosa, palazzo Farnese, Giulio Romano il palazzo del Tè a Mantova. Ed ecco tutti gli altri che seguirono per tutto il secolo, ciascuno inventando, scoprendo, arricchendo il mondo di

Bologna: Cortile del Palazzo Bevilacqua.

Pavia: La Certosa.

meraviglie sempre nuove. Il Vignola rimarrà glorioso per la maestosa costruzione di Caprarola. Il Sanmicheli costruisce a Verona una serie di palazzi superbi e lascia a Venezia il suo capolavoro, palazzo Grimani sul Canal Grande. E a Venezia, domina l'architettura un fiorentino che aveva nella sua giovinezza lavorato a Roma: Jacopo Sansovino. Anch'esso trasportando le nuove idee a Venezia, per quel miracoloso istinto che aveva guidato i suoi predecessori, intona le sue costruzioni a quell'ambiente unico al mondo e ne fa loro assimilare i caratteri: la Libreria di San Marco rimarrà uno dei più superbi palazzi che mai sieno stati elevati. A Vicenza un altro costruttore di genio, Andrea Palladio, trasforma con un numero grandioso di edifici la faccia della città, dandole la sua impronta, e alza un monumento eterno della propria gloria, la Basilica. E a Genova il perugino Galeazzo Alessi compie una funzione consimile, ma lascia a Milano il suo capolavoro, il palazzo Marino.

Non abbiamo nominato che i sommi e appena un'opera o due per ciascuno. Ma l'Italia in questo tempo è fitta dei più insigni costruttori, che in cose piccole o grandi creano senza tregua opere che non morranno.

L'arte *barocca*, specie in architettura, è la legittima discendenza e il conseguenziale sviluppo dell'arte cinquecentesca: e, lungi da essere arte di decadenza, ha creato anch'essa dei capolavori assoluti che stanno alla pari con quelli di qualsiasi altra età.

Anche l'arte barocca è nata in Roma e le sue origini prime sono in quelle opere assai numerose ivi create negli ultimi decenni del '500; in cui

Bergamo: Cappella Colleoni.

Roma: Palazzo Farnese.

le forme dell'arte cinquecentesca si tramutano quasi insensibilmente sotto i nostri occhi; vogliamo dire le ultime opere del Vignola e quelle di Giacomo della Porta. Un momento importantissimo di questo periodo è il papato di Sisto V, il quale con il suo fedele architetto Domenico Fontana, elevò i palazzi Laterano e Vaticano, e diede alcune delle più caratteristiche sistemazioni stradali della nuova Roma, come la bella piazza del Popolo e il quadrivio delle quattro Fontane.

Ai primi anni del '600 l'arte barocca è già definita e il suo monumento maggiore di questo tempo è il San Pietro nella forma in cui è giunto fino a noi; opera, per quel che riguarda la nave e la facciata, di Carlo Maderna. È impossibile rammentare sia pure brevemente, tutti gli insigni architetti e le opere grandi che si susseguono in questi tempi. Ricorderemo che ora si forma il genio del più grande di questi costruttori, il Bernini, alla cui gloria basterebbe una delle più imponenti opere del mondo, la piazza di San Pietro col suo porticato famoso. Ma nella sua inesauribile attività i capolavori gli fioriscono di continuo: Sant'Andrea al Quirinale, palazzo Barberini, le fontane di piazza Navona, Montecitorio. E intorno a lui ecco l'Algardi, con la facciata di Sant'Ignazio; Pietro di Cortona con Santa Maria in via Lata, e la squisitissima Santa Maria della Pace; Carlo Rainaldi con Sant'Andrea della Valle e Santa Maria in Campitelli. Più tardi ecco Alessandro Galilei con San Giovanni Laterano, il Fuga con Santa Maria Maggiore a la Consulta, Martino Longhi con San Vincenzo e Anastasio, il Valvassori con il palazzo Doria, Niccolò Salvi con la fontana di Trevi. L'enumerazione

Venezia: La « Libreria ».

Vicenza: La Basilica.

anche solo delle grandissime cose andrebbe per le lunghe. Ma vogliamo ricordare a parte colui che in pieno seicento pone i germi di uno sviluppo ulteriore che porterà al rococò: Francesco Borromini, di cui Sant' Agnese in piazza Navona, San Carlino alle Quattro Fontane, i Filippini, Propaganda Fide sono le opere somme.

Da Roma il barocco dilaga in tutta Italia e in tutto il mondo come già l'architettura della Rinascenza. Ogni città d'Italia ha le sue bellezze superbe che questo stile ha loro donato: Genova con Bartolomeo Bianco o il Castello; Bologna; l'Emilia; Milano su tutto con il Ricchini; Torino con Guarino Guarini che eleva il palazzo Carignano, San Lorenzo, la cappella della Santa Sindone e con l'Iuvara, costruttore del palazzo Madama e di Superga; Venezia con Baldassare Longhena autore della Salute e dei palazzi Pesaro e Rezzonico; e nel mezzogiorno d'Italia Napoli, Bari, Lecce, Palermo.

E un'altra gloria, e non la minore, dell'arte barocca, anche in questo seguace stretta del Cinquecento, è la creazione dei grandi giardini. Il Cinquecento ci aveva dato villa d'Este, villa Medici, villa Giulia a Roma; villa Lante a Bagnaia; ecco ora il '600 il '700 con le loro enormi creazioni: villa Borghese, villa Doria Pamphyli, villa Aldobrandini, villa Torlonia a Frascati, i giardini Vaticani e del Quirinale, villa Albani: le innumerevoli altre, in parte distrutte, che cinsero Roma di una corona immortale. E a Firenze ecco Boboli; nel Veneto villa Pisani a Strà; in Piemonte i castelli dei Savoia; nel napoletano Ca-

Milano: Palazzo Marino - Il cortile.

Roma: Palazzo Borghese - Il cortile

serta. In queste e nelle altre ville che ricoprirono tutto il suolo d'Italia, gli architetti rivaleggiarono con le immaginazioni e i sogni dei poeti; realizzarono veramente con le piante, le acque, i viali, le rampe, le fontane, le fantasie di cui l'Ariosto aveva popolato i giardini di Alcina, e il Tasso quelli della maga Armida.

Alla fine del '700 la vitalità artistica italiana è, se non spenta, almeno assai indebolita. Avemmo anche noi un periodo neoclassico, che col rinfocolato amore dell'antichità, portò la moda di quello stile corretto, sobrio, scrupoloso, ma un po' gelido, continuato fino nei primi decenni del sec. XIX.

Dopo, in Italia come in tutta l'Europa, si brancolò senza più uno stile che interpretasse l'epoca, e i monumenti pure ragguardevoli che furono elevati, mostrano gli indirizzi più diversi e bene spesso contradditori. Col monumento a Vittorio Emanuele in Roma, che si erge enorme su un fianco del colle Capitolino, si tornò ad aspirazioni classicheggianti. Negli ultimissimi anni le città italiane hanno avuto sviluppi edilizi importantissimi, e si sono costruite quantità di cose, sopra le quali è forse prematuro un giudizio. Ma specie a Roma si è andato delineando lo sforzo di ricollegarsi, come la logica portava, all'ultimo anello della catena di sviluppo nazionale, che era l'arte barocca. E di questo indirizzo che sta dando notevoli saggi, è esemplificazione massima il grandioso Palazzo di Giustizia a Roma.

Roma: San Pietro.

2. *Scultura.* — A metà del secolo XIII la scultura, che da due secoli si andava esercitando attorno le grandi costruzioni chiesastiche,

Roma: Palazzo Barberini.

ebbe una fioritura sovrana: l'opera di Niccolò Pisano. Basterebbe il pulpito di Siena o quello di Pisa a stabilire su basi incrollabili la sua fama. Niccolò fu un artista romanico, che risentì più potentemente dei suoi predecessori l'influenza dell'antico: mentre il figlio suo, Giovanni Pisano, altrettanto grande, come si vede a Siena, a Pistoia, a Pisa, a Padova, risentì fortissimo l'influsso delle forme gotiche, gran moda del tempo. Come la pittura, vedremo più tardi, fu fiorentina, così la scultura fu in tutta Italia, nel secolo XIV, pisana. I modi di Niccolò e di Giovanni, si sparsero da Milano ove lavorava Giovanni di Balduccio, fino a Napoli, ove opere pisane sono tutte le numerose tombe principesche. E l'influenza si stese a Roma, in Umbria, a Siena, a Firenze, dove pure furono due grandi artisti Andrea Orcagna e Andrea da Pontedera, fino alle porte di Venezia, ove lavoravano i fratelli delle Masegne.

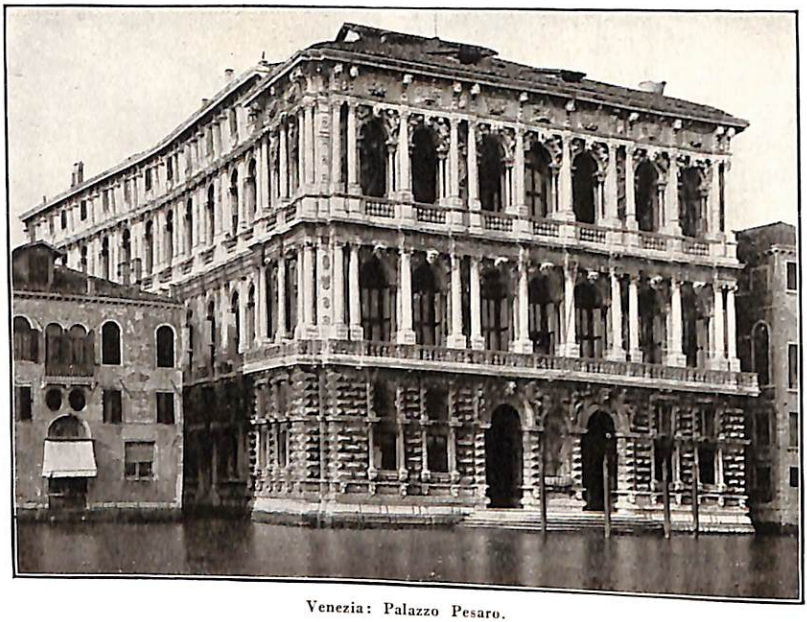
Dopo un lungo periodo di stanche ripetizioni, al principio del quattrocento si ebbe in Toscana una ripresa geniale. A Siena il grande Jacopo della Quercia, con le sue opere anche di Lucca e di Bologna; a Firenze prima Lorenzo Ghiberti con le famose porte del Battistero, poi, un po' più giovane, Donatello, che ebbe un dominio italiano. Le sue opere di così robusta freschezza vanno da Napoli a Padova, e la sua influenza fu fortissima dovunque anche sopra pittori di prim'ordine, come Masaccio e il Mantegna. Accanto al Ghiberti e a Donatello prende posto Luca della Robbia, il modellatore perfetto di terrecotte invetriate, il creatore di tanti fanciulli can-

Roma: San Giovanni in Laterano.

Roma: Santa Maria Maggiore.

Roma: Fontana di Trevi.

Torino: Palazzo Carignano.

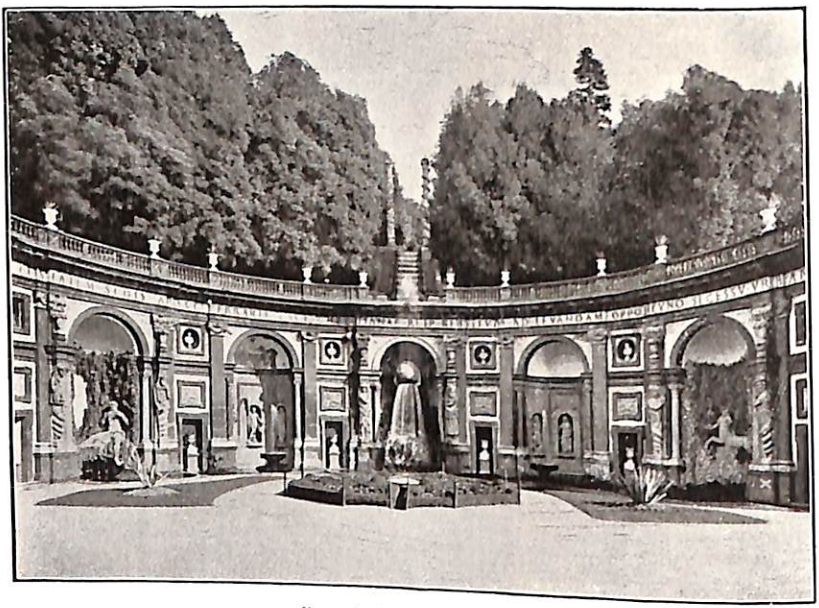


Venezia: Palazzo Pesaro.

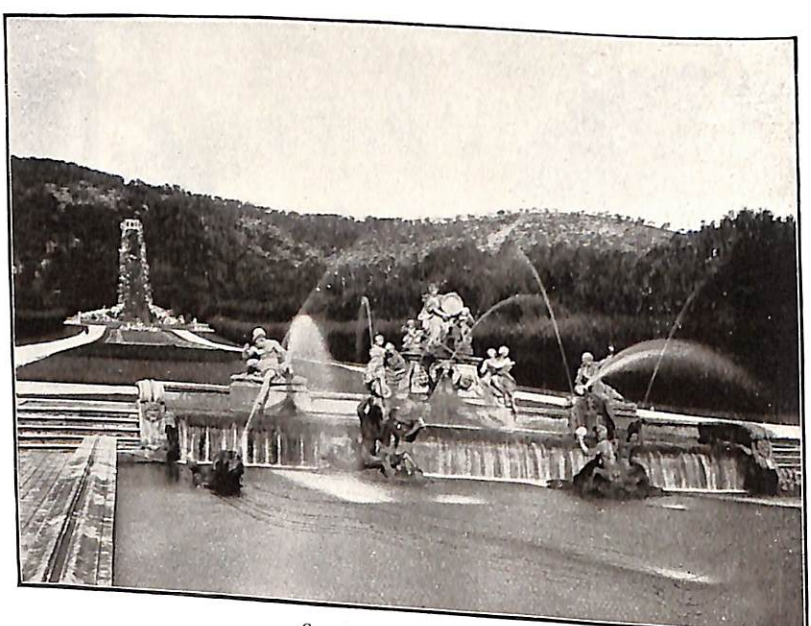
Venezia. La chiesa della Salute e la Dogana.

Tivoli: Giardino di Villa d'Este.

Roma: Giardino Vaticano.



Frascati: Villa Aldobrandini.



Caserta: Giardino Reale.

Roma: Monumento a Vittorio Emanuele.

tori, e di tante Vergini sorridenti. Dopo questi tre grandi a Firenze per tutto il secolo fu un seguito di minori, che pur compirono opere di una grazia non più ripetuta: Desiderio da Settignano, Mino da Fiesole, Antonio Rossellino, Benedetto da Maiano. E il secolo si chiude con i nomi anche più alti di Antonio Pollaiolo e di Andrea Verrocchio.

A Roma si ebbe una fioritura tra toscana e lombarda, che ci ha valso su tutto gran numero di monumenti sepolcrali; a Bologna Niccolò dell'Arca si leva sopra ogni altro. Venezia ha una scuola originale coi Buon, Pietro Lombardo e i suoi figli, Antonio Rizzo, Alessandro Leopardi. La Lombardia una schiera di eccellenti e fioriti decoratori come il Bregno, e tra cui eccelle l'Amadeo, con i lavori della Certosa di Pavia e della cappella Colleoni a Bergamo.

Il trapasso dall'arte quattrocentesca a quella del Cinquecento avvenne innanzi tutto a Firenze, e non è da tacere il nome di Andrea Tatti da San Savino, che per primo forse si riaccostò decisamente ad esemplari antichi. Ma subito dopo ecco il genio travolgente di Michelangiolo Buonarroti, che con il David, i Sepolcri Medicei, le statue create per la tomba di Giulio II toccò i culmini dell'arte di tutti i tempi. A Firenze come a Roma, Michelangiolo imperò e fuorviò i più degli artisti; ma son da ricordare alcuni che mantennero integra la loro personalità come Benvenuto Cellini, autore del Perseo, Bartolomeo Ammannati e, più tardi, un fiammingo naturalizzato, Giambolo-

Roma: Palazzo di Giustizia.

Siena, Duomo: Pulpito di Nicolò Pisano.

Pisa, Duomo: Madonna col Bambino.
Avorio di Giovanni Pisano.

Lucca, Duomo, Iacopo della Quercia: Sarcofago d'Ilaria del Carretto.

Firenze, Bargello, Donatello: Il David.

gna. Nell'Emilia ebbe gran voga Antonio Begarelli che continuò la tradizione del conterraneo Guido Mazzoni. E a Venezia imperò allato di Tiziano un fiorentino che fu anche grandissimo architetto, Jacopo Sansovino; a cui fu dietro, ma assai minore, Alessandro Vittoria.

Per tutto il resto del Cinquecento la scultura creò dovunque un numero sterminato di opere attraenti e dignitose, ma non di grande levatura. Per incontrare uno scultore che sia salito alle vette dell'arte bisogna arrivare al '600, a Gianlorenzo Bernini. Egli fu veramente il trionfatore e l'esponente del secolo. Il baldacchino di San Pietro, i suoi gruppi movimentati come l'Apollo e Dafne o la Santa Teresa, le sue innumerevoli fontane, testimoniano di una fantasia straricca, sebbene, specie le opere tarde, appaiano un po' facilone. Dopo di lui tutti furono berniniani, e appena un nome si può fare che esca fuori dal gregge degli imitatori, quello di Alessandro Algardi. Tutto il seicento scultoreo delirò nelle più stravaganti bizzarrie o ricercatezze; e il settecento si sdolcinò in affettazioni complicate. La reazione neoclassica, che in Italia non ha dato nessun capolavoro di architettura o di pittura, produsse in scultura invece un artista famoso in tutta Europa: Antonio Canova: che pur mantenendo alle sue statue una certa grazia settecentesca più che greca, tornò a forme pure classicizzanti, se anche talora un po' fredde.

Nell'Ottocento la scultura italiana rinnovatasi ha dato ancora buoni artisti, tra cui si può citare il Marrocchetti, che innalzò monumenti anche in Inghilterra, il Grandi, il Gemito.

3. - *Pittura.* — Qualche decennio dopo la rinascita della scultura, avemmo le prime grandi

Firenze, Palazzo di Parte Guelfa: Madonna di Luca della Robbia.

Venezia, SS. Giovanni e Paolo, Pietro Lombardo Monumento Mocenigo.

Venezia, Andrea Verrocchio: Monumento al Colleoni.

Napoli, Benedetto da Maiano: Altare nella chiesa di Monte Oliveto.

Firenze, Cellini: Il Perseo.

Firenze, Cappella medicea, Michelangelo: La notte.

opere pittoriche. Già a Roma Petro Cavallini era sorto con la sua potente personalità dalla tradizione di mosaicisti e frescanti a cui abbiamo accennato; a Firenze Cimabue rivelava la sua potenza; e a Siena il grande Duccio usciva dal ceppo bizantino, quando sorse il genio che dominò tutta Italia: Giotto. Il riconoscimento della sua grandezza fu universale, ed egli fu chiamato per ogni dove, da Milano a Napoli, a compiere i suoi grandi cicli d'affreschi. Molti sono andati perduti, ma ne rimangono alcuni dei massimi. Ad Assisi parte della decorazione della chiesa superiore e le « vele » in quella inferiore; a Firenze cappelle e tavole; a Padova la intera cappella dell'Arena, che, anche per il suo perfetto stato di conservazione, ci dà intera la misura dell'arte giottesca. Giotto morì nel 1336, e la sua maniera imperò per tutto il trecento. Solo un'altra scuola pittorica può, almeno in parte, rivaleggiare con la fiorentina, quella senese, i cui grandi nomi in questo tempo sono Simone Martini e i due fratelli Lorenzetti. Dalla scuola di Giotto uscirono Taddeo Gaddi, e il figlio suo Agnolo, gli Orcagna, Spinello Aretino. Verso la fine del secolo apparvero due grandi figure di artisti veronesi, che pur nell'ambito giottesco ebbero una fisionomia caratteristica, Altichiero e Avanzo, con le loro opere padovane.

Questa scuola giottesca, trascinatasi per tutto il secolo, illanguidiva oramai in lavori di maniera, allorchè un nuovo grande genio sorse a Firenze con opere immortali: Masaccio, alla cui gloria basterebbe la cappella del Carmine. E d'allora, per tutto il secolo decimoquinto, Fi-

Roma, Bernini: Fontana di Piazza Navona.

Siena, Museo dell'Opera, Duccio: Particolare della Maestà.

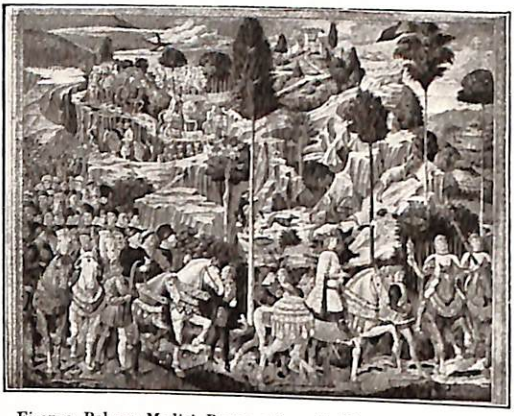
Assisi, Giotto: San Francesco onorato da un pazzo.

Firenze, Carmine, Masaccio: La Moneta del tributo.

Firenze, Galleria Antica e Moderna. Verrocchio: Battesimo di Cristo

Firenze, San Marco, Beato Angelico: L'Annunziazione.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Botticelli: La Primavera.



Firenze, Palazzo Medici, Benozzo Gozzoli: Viaggio dei Re Magi.

renze fa una produzione prodigiosa di grandi. Accanto a Masaccio, ecco originalissimo, il Beato Angelico, che a San Marco ha innalzato il perenne monumento della sua fama. E dietro a Masaccio ecco Andrea del Castagno e Paolo Uccello; e più tardi fra Filippo Lippi con i freschi di Prato, realistico e potente. Ecco il Pollaiolo e il Verrocchio, maestro di Leonardo; ecco il raffinatissimo Sandro Botticelli, con la Primavera, la nascita di Venere, i freschi nella cappella Sistina; ecco il gran novellatore Ghirlandaio; ecco il festosissimo decoratore Benozzo Gozzoli, a Pisa a Firenze, a San Gemignano, a Montefalco; ecco Filippino Lippi, e Piero di Cosimo sul limitare del Cinquecento.

Ma se il Trecento era stato di puro dominio fiorentino, il Quattrocento vede invece sorgere in ogni regione, potremmo dire in ogni angolo d'Italia, specie da Roma in su, scuole pittoriche creatrici di capolavori assoluti, che sono la perenne meraviglia degli uomini. Nel territorio di confine tra la Toscana e l'Umbria, fioriscono Pietro della Francesca, grandissimo nei suoi freschi d'Arezzo, e Luca Signorelli con quelli di Orvieto. In Umbria ecco il Perugino che ha numerosissime opere a Perugia e a Firenze; e accanto, sebbene minore, il Pinturicchio che ha lasciato freschi magnifici nella sala Borgia in Vaticano, a Siena, a Spello. Nelle Marche Gentile da Fabriano e più tardi Melozzo da Forlì. E ogni piccola città da Todi a Gubbio, da Borgo San Sepolcro a Foligno ha, di questi o di altri artefici, una gemma.

Firenze, S. M. Novella, Ghirlandaio: Nascita di S. Giov. Battista.

Bologna va celebre per le pitture del Francia e del Costa; Ferrara

Orvieto, Duomo, Signorelli: La Risurrezione della carne.

per quello del Cossa; Padova e Mantova posseggono i capolavori di Andrea Mantegna, che sta a pari dei massimi: e Venezia che nel secolo anteriore, ancora bizantineggiante, era rimasta chiusa nelle sue lagune, si inalza tra tutte con una grande scuola pittorica che può stare a confronto della fiorentina. Già a lei era venuto, e s'era per arte fatto veneziano, un insigne pittore di Sicilia, Antonello da Messina, famoso principalmente per i suoi ritratti. Ma dal suo seno stesso sorgono ora alcune dinastie di artisti che la illustrano perennemente. Citeremo i Bellini, col padre Jacopo, con i figli Gentile, e su tutto Giovanni, il creatore di quelle dolcissime madonne che sognano in tante chiese veneziane. Ecco i rudi Vivarini, Antonio e Bartolomeo, influenzati dal Mantegna; il fioritissimo Carlo Crivelli, un altro Vivarini, Alvise; infine Vittorio Carpaccio, il delizioso raccontatore di storie di Santi nelle chiese e nelle « scuole » della sua città. A Vicenza ci si fa innanzi Bartolomeo Montagna; a Verona il più antico Pisanello, pittore e coniatore di medaglie celeberrime. La Lombardia, avanti di cadere totalmente sotto il dominio di Leonardo, ebbe il Foppa e il Borgognone. La folla è talmente innumerevole che bisogna limitarsi a citare i sommi.

Intanto tra la fine del quattrocento e i primi del cinquecento a Firenze, e poco dopo a Venezia, incomincia quel mutamento di stile che doveva portarci alla fioritura massima del secolo XVI. Primo, anche in ordine di età, è da ricordare Leonardo da Vinci, che introduce nella pittura l'uso larghissimo del chiaroscuro; ricercatore infaticabile di pensiero e di scienza, che sacrificò a questo suo amore di indagine troppo spesso l'esercizio

Bologna, Perugino: Vergine col Bambino.

Verona, San Zeno, Mantegna: La Vergine e Santi.

dell'arte. E accanto a lui, sebbene un po' più giovine, dà, anche in pittura, i primi saggi del suo genio prepotente Michelangiolo Buonarroti, che dopo qualche tempo meraviglierà il mondo con la vôlta della cappella Sistina, e il Giudizio universale, e s'imporrà quasi da tiranno a tutta l'arte italiana. Leonardo e Michelangiolo erano appunto occupati in una gara per la dipintura di una sala in Palazzo Vecchio, quando venne in Firenze il giovinetto Raffaello, tutto pieno gli occhi delle dolcissime visioni peruginesche. Vicino a quei due colossi irrobustì il proprio temperamento e invigorì la propria arte al punto di potere di lì a poco creare la immortale decorazione delle Stanze Vaticane e tante Madonne famose e gloriose nel mondo intero. Dove lavorarono questi tre geni massimi imposero la loro maniera. Leonardo vissuto a lungo a Milano, ove dipinse la Cena, soffocò la scuola paesana sotto il suo insegnamento, e l'unico che non fu sopraffatto fu Bernardino Luini.

In tutta l'Italia centrale, da Bologna a Roma, non si ebbero che imitatori di Michelangiolo o di Raffaello, a eccezione di qualche tempra d'artista che mantenne la sua fisionomia, come a Firenze Fra Bartolomeo e Andrea del Sarto, a Siena il lombardo Sodoma.

Nello stesso tempo a Venezia maturava un altro sommo genio, Giorgione, che portava al massimo sviluppo la tendenza coloristica già insita nelle opere veneziane del quattrocento. Venezia d'allora in poi fu la città dei grandi coloristi. Fu lui che aprì la vita al sorgere della personalità di Tiziano, e, sebbene minori, di Jacopo Palma e di Sebastiano

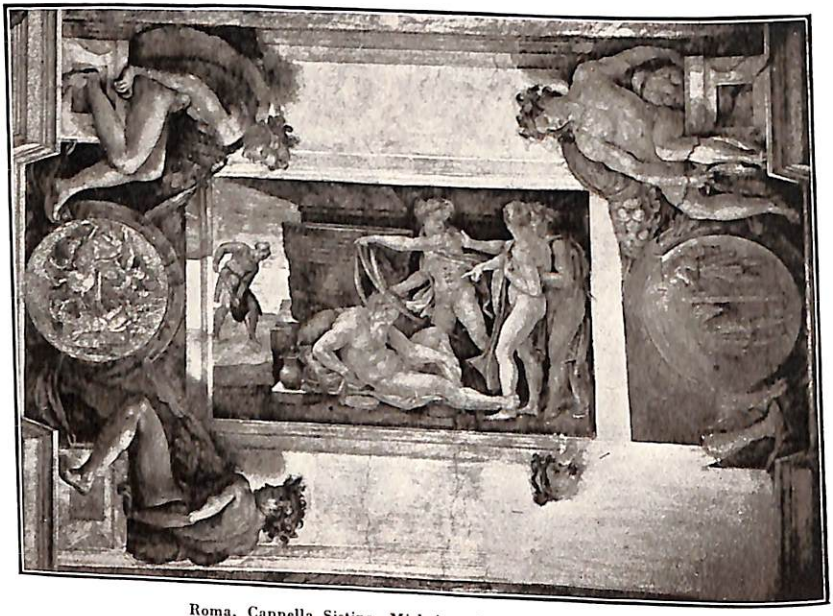
Venezia, Accademia, Giov. Bellini: Madonna degli alberelli.

del Piombo. Venezia per tutto il Cinquecento è rivale di Firenze e di Roma. Basterà ricordare i nomi grandissimi di Paolo Veronese, che disseminò chiese e palazzi delle sue calme e fiorenti scene, di Jacopo Tintoretto che in centinaia di vastissime tele figurò tanti violenti drammi d'anime. E intorno a loro Lorenzo Lotto, il Pordenone, Paris Bordone, Jacopo da Bassano. E se appena in questa rapida scorsa si può accennare ad alcuni altri grandi come il ferrarese Dosso Dossi, o il piemontese Gaudenzio Ferrari, bisogna porre tra i massimi, Antonio Correggio; che negli sfondi delle sue cupole versò tesori di arditezze prospettiche e di luminosità dorate.

Dopo la metà del '500 le sorti dell'arte erano precipitate, a forza di imitazione gretta di Michelangiolo e di Raffaello, in un manierismo insopportabile. La reazione avvenne prima a Bologna per opera dei Carracci, che si ispirarono anche ai Veneziani e al Correggio, e di cui uno almeno, Annibale, ha lasciato un capolavoro nella decorazione del Palazzo Farnese a Roma. Dietro loro una turba di bolognesi si sparse per l'Italia e vi disseminò la loro maniera, come il Guercino, il Domenichino, l'Albani, il Lanfranco. Ma anche questa scuola finì in una accademia. Ci furon dei decoratori magnifici come Pietro da Cortona e il Baciccio. Ma la reazione vera, grande, che ebbe influenze enormi su tutta la pittura europea (ne furono influenzati perfino Rembrandt e Valasquez) fu quella di Michelangiolo da Caravaggio che rinnovò totalmente i modi coloristici e

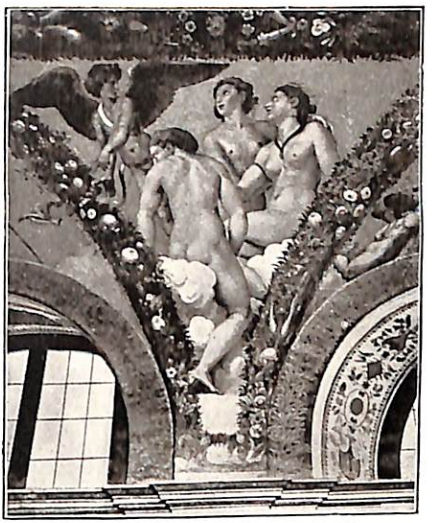
Milano, Brera, C. Crivelli: La Madonna col Bambino.

Milano, S. Maria delle Grazie, Leonardo: L'ultima cena.



Roma, Cappella Sistina, Michelangelo: Ebrezza di Noè.

Roma, Vaticano, Raffaello: Madonna di Foligno.



Roma, Farnesina, Raffaello: Le tre grazie.

Firenze, Pitti, Tiziano: Un Concerto di Musica.

Roma, Galleria Borghese, Correggio: Danae.

Firenze, Pitti, Andrea del Sarto:
San Giovannino.

Venezia, Pal. Ducale, P. Veronese:
Trionfo di Venezia.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Tiziano: Madonna di Sant'Antonio.

Venezia, Accademia, Tintoretto: San Marco libera uno schiavo dal supplizio.

Roma, Casino Ludovisi, Guercino: Aurora.

Roma, Vaticano, Domenichino:
Comunione di San Gerolamo.

Roma, Vaticano, Caravaggio:
La Deposizione.

chiaroscurali. Il posto dovuto all'arte del Caravaggio non è ancora riconosciuto con giustizia; ma più si andrà avanti più giustizia si farà, e più alto posto prenderanno i pittori, oggi pressochè ignoti al gran pubblico, che ne seguirono la via. In questo secolo XVII oltre Bologna hanno scuole fiorentissime Napoli, con Battistello, Cavallino, Luca Giordano, Mattia Preti; Roma col Feti; Genova con lo Strozzi, per non citare che le maggiori.

Nel Settecento invece una sola città domina: Venezia. La quale vanta G. B. Piazzetta, il Canaletto, il Guardi, il Longhi e su tutti G. B. Tiepolo che chiude degnamente le glorie della città delle lagune.

Nell'ottocento l'arte italiana ebbe discrete fioriture regionali; si debbono ricordare i nomi di Tranquillo Cremona, Giovanni Fattori, Domenico Morelli, Giovanni Segantini.

È impossibile qui far cenno sia pur breve delle *Arti Minori*; ma non si può tacere come esse dal '300 al '700 non cessarono di creare innumerevoli opere di una sontuosità e d'un gusto decorativo non sorpassato. Decorazioni in marmo, opere in legno di ogni specie, gemme, stoffe, arazzi, vetri celebri come quelli di Murano, oreficerie e argenterie (basta il nome del Cellini), miniature, incisioni. Ogni museo, ogni chiesa, ogni palazzo, ci offre una serie non interrotta di meraviglie, che contribuiscono potentemente a creare ambienti di bellezza indimenticabile.

Venezia, Gesuati, Tiepolo: La Vergine e Sante Domenicane.

CASA EDITRICE D'ARTE
BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO - ROMA

AMM. PROV. DI TORINO
N° 15661
BIBLIOTECA
115794

E.N.I.T.